

Bruxelles, le 6 février 2013

Annexe 29

Original

« *La Civiltà Cattolica* 2005 III 211-223 », cahier 3723-3724 (6-20 agosto 2005): articolo di Giuseppe de Rosa s.j. “*La spiritualità dell’unità – il Movimento dei Focolari*”.

Per 11 pagine su 13 l’articolo è una diligente e benevola descrizione del movimento fondato e tuttora presieduto da Chiara Lubich: “probabilmente, tra i movimenti ecclesiali odierni, quello che esercita l’azione più vasta, avendo una diffusione capillare in quasi ogni parte del mondo”.

Ma... in cauda venenum. Nelle ultime due pagine “*La Civiltà Cattolica*” – ovvero la segreteria di stato vaticana che ha controllato e approvato l’articolo – infila una serie di critiche:

1. “La spiritualità [del movimento] ci sembra teologicamente solida. Bisogna però evitare la tendenza, che affiora talvolta, a presentarla come la spiritualità che ingloba e contiene tutte le altre, e quindi capace di sostenere e rinvigorire ogni forma di vita religiosa”, pag. 222;
2. “Suscita una certa perplessità il fatto che religiosi e religiose entrino a far parte del movimento dei Focolari, affermando di trarre da questa appartenenza incoraggiamento a vivere in maniera più intensa il carisma del proprio istituto. C’è un certo pericolo che si crei una „doppia appartenenza“ a scapito della propria identità religiosa” pag. 222;
3. “Un’altra perplessità crea il fatto che i sacerdoti e, soprattutto, i vescovi diventino „amici“ del movimento, perché dinanzi ai loro fedeli i vescovi e i sacerdoti non devono essere, e neppure apparire, di parte, cioè favorevoli a un movimento ecclesiale piuttosto che ad altri” pag. 223;
4. “Quanto ai sacerdoti che svolgono attività pastorale presso gli aderenti a un movimento ecclesiale, è necessario che essi non si lascino fagocitare e assorbire dal movimento stesso, fino a privilegiarlo rispetto alle altre componenti ecclesiali, ritenendolo l’unico spiritualmente e pastoralmente valido”;
5. “In campo ecumenico l’unità raggiunta con il „dialogo della vita“ non deve far dimenticare che essa è una tappa del lungo e difficile cammino che deve condurre all’unità della fede” pag. 223.

Bruxelles, le 6 février 2013

Traduction libre

« *La Civiltà Cattolica* 2005 III 211-223 », cahier 3723-3724 (6-20 août 2005): article de Giuseppe de Rosa s.j. “*La spiritualità dell’unità – il Movimento dei Focolari*”.

Onze pages sur treize de cet article sont “une description scrupuleuse et bienveillante du Mouvement fondé et présidé encore aujourd’hui par Chiara Lubich: “des mouvements ecclésiaux actuels, il est probablement celui qui exerce l’action la plus vaste, en raison de sa présence capillaire dans presque toutes les parties du monde”.

Mais... *in cauda venenum*. Aux deux dernières pages, “*La Civiltà Cattolica*”, à savoir le secrétariat d’État du Vatican qui a contrôlé et approuvé l’article, énumère une série de critiques:

1. “La spiritualité [du Mouvement] nous semble solide d’un point de vue théologique. Il convient cependant d’éviter la tendance, qui émerge parfois, à la présenter comme la spiritualité qui englobe et contient toutes les autres, et qui est dès lors capable de soutenir et fortifier toute forme de vie religieuse”, p. 222;
2. “Le fait que des religieux et des religieuses deviennent membres du Mouvement des Focolari et affirment tirer de cette appartenance un encouragement en vue de vivre plus intensément le charisme de leur propre institut suscite une certaine perplexité. Le danger existe alors de voir se créer une “double appartenance” au détriment de leur propre identité religieuse” p. 222;
3. “Le fait que les prêtres, et surtout les évêques, deviennent “amis” du Mouvement laisse aussi perplexe car devant leurs fidèles les évêques et les prêtres ne doivent pas avoir, ni apparaître comme ayant, de parti pris, c’est-à-dire être favorables à un mouvement ecclésial plutôt qu’à d’autres” p. 223;
4. “Quant aux prêtres qui exercent des activités pastorales auprès des adhérents d’un mouvement ecclésial, il est nécessaire qu’ils ne se laissent pas absorber par le mouvement lui-même, allant jusqu’à le privilégier par rapport aux autres composantes ecclésiales, et à le retenir comme étant le seul valable du point de vue spirituel et pastoral”;
5. “Dans le domaine œcuménique, l’unité atteinte grâce au “dialogue de la vie” ne doit pas faire oublier qu’il s’agit d’une étape du long et difficile chemin qui doit conduire à l’unité de la foi” p. 223. (Cf. original en italien – annexe 29)

ARTICOLI

LA SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ
Il Movimento dei Focolari

GIUSEPPE DE ROSA S.I.

Tra i Movimenti sorti o sviluppatisi nella Chiesa nella seconda metà del XX secolo emerge per numero di aderenti e per diffusione mondiale il Movimento dei Focolari, il cui nome ufficiale è «L'Opera di Maria». Infatti nel 2003 i membri erano 141.280; gli aderenti e i simpatizzanti 2.257.000 (di cui oltre 50.000 di 350 Chiese e Comunità ecclesiali; oltre 30.000 di varie religioni, tra cui ebrei, musulmani, buddisti, induisti, taoisti; oltre 100.000 «amici di convinzioni diverse»). I Paesi nei quali il Movimento è diffuso sono 182.

Si tratta perciò di un Movimento ecclesiale che irradia il suo influsso su alcuni milioni di persone. La sua composizione è assai varia, perché ne fanno parte giovani, famiglie, religiosi e religiose di parecchie congregazioni, sacerdoti e anche vescovi. Esso si articola in 22 «diramazioni» ed è suddiviso territorialmente in 88 «zone».

È notevole la sua presenza in campo editoriale. La casa editrice italiana Città Nuova è la prima di 26 altre case editrici nel mondo: non solo essa pubblica il quindicinale *Città Nuova*, che conta 34 edizioni in altrettante nazioni in 22 lingue, e alcune riviste del Movimento, come *Nuova Umanità* e *Gen's* (per seminaristi e sacerdoti), ma è impegnata anche in pubblicazioni di grande rilievo, come l'*Opera omnia* di sant'Agostino, in edizione bilingue (60 volumi per circa 45.000 pagine). Evidentemente, l'editoria del Movimento ha posto un particolare impegno nella diffusione delle opere della fondatrice del Movimento, Chiara Lubich — *Meditazioni*, *Temi di spiritualità*, *Scritti spirituali*, *Scritti autobiografici*, *Commenti a parole del Vangelo* —, che hanno avuto varie edizioni e sono stati diffusi in tutto il mondo, tanto che si può valutare in quattro milioni il numero delle copie dei suoi libri.

Un aspetto specifico del Movimento dei Focolari è la creazio-

ne delle «Mariapoli» (città di Maria): si tratta di strutture, in cui si incontrano, a scadenza annuale, per alcuni giorni, i membri del Movimento per rinsaldare le comunità focolarine nello spirito del Movimento, contrassegnato da un forte amore reciproco. Attualmente esistono Centri Mariapoli in 46 nazioni. Dai Centri Mariapoli, nati nel 1949, si passò negli anni Sessanta alle Mariapoli permanenti, cioè vere e proprie «cittadelle» con case, industrie, scuole, aziende, campi sportivi, nelle quali fosse possibile vivere secondo la «spiritualità dell'unità», propria del Movimento. Tali cittadelle sono oggi 33 in molte nazioni europee, nell'America del Nord e del Sud, in Asia e in Africa.

La più sviluppata di tali cittadelle si trova a Loppiano, nel Comune di Incisa Val d'Arno (Firenze). Nata nel 1964, conta oggi 800 abitanti di 70 nazioni, che hanno scelto come legge la fraternità. Le famiglie sono uno dei principali componenti stabili della cittadella, ma vi soggiornano anche giovani e ragazze, religiosi e religiose, luterani e ortodossi, buddisti e musulmani, all'insegna del «patto di essere pronti a morire l'uno per l'altro»¹. «A Loppiano — ha scritto Chiara Lubich — si cerca di aver sempre presente Cristo nel proprio cuore, attraverso una vita tutta protesa nell'amore soprannaturale, e di fare in modo che, per la vicendevole carità, Cristo sia presente in mezzo ai cittadini»².

«Con Gesù in mezzo»

Il Movimento dei Focolari nacque a Trento nel 1943, nel pieno della seconda guerra mondiale. La fondatrice, Chiara Lubich, era nata a Trento il 22 gennaio 1920; nel 1939 aveva conseguito il diploma di maestra elementare e si era iscritta alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Venezia, ma a causa della guerra non aveva potuto proseguire gli studi. Divenuta insegnante elementare, era stata chiamata ad animare, da terziaria francescana, il Terz'Ordine francescano della città. Questo incontro con la spiritualità francescana le aveva fatto cambiare il nome di battesimo — Silvia — in quello di Chiara, nel desiderio di seguire la scelta ra-

¹ Ricaviamo questi dati da E. M. FONDI - M. ZANZUCCHI, *Un popolo nato dal Vangelo. Chiara Lubich e i Focolari*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2003, 555 s.

² P. PARMENSE, «La città sul monte e quella nella valle», in *Città Nuova*, 25 ottobre 2004, 13. Su Loppiano cfr M. ZANZUCCHI, *Una giornata a Loppiano*, Roma, Città Nuova, 2004.

dicale di Dio, compiuta da santa Chiara di Assisi. In realtà, fin dal 1939, trovandosi a Loreto per partecipare a un Convegno di studio di studentesse cattoliche e visitando la Santa Casa dove, secondo la tradizione, hanno abitato Maria e Giuseppe con «Gesù in mezzo», aveva sentito di essere chiamata a realizzare questo modello di vita. Infatti uno dei pilastri della sua spiritualità sarebbe stato il vivere «con Gesù in mezzo» ai suoi.

Nel 1943 si unirono a Chiara alcune coetanee per fare vita comune in un piccolo appartamento, attuando la comunione dei beni. Il loro impegno più grande era l'assistenza ai poveri e l'aiuto prestato alle famiglie, che, a causa dei bombardamenti su Trento, avevano perduto la casa e i mezzi di sostentamento. Nello stesso tempo si dedicavano alla lettura e alla meditazione della Parola di Dio. Senza che se ne rendessero conto, era nato il primo «focolare»³, con «Gesù in mezzo» al gruppo di ragazze.

Con l'assidua meditazione della Parola di Dio, la spiritualità del gruppo di ragazze e ragazzi, che cresceva intorno a Chiara, si andava chiarendo e strutturando; ma ci vollero cinque-sei anni di riflessione, perché lo Spirito Santo facesse comprendere i capisaldi di quella che sarebbe stata la spiritualità propria del Movimento dei Focolari: la «spiritualità dell'unità». La Parola di Dio meditata indicava i capisaldi della spiritualità focolarina. Così, meditando la parola di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), compresero che la loro vita, fondata sulla parola di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati», e quindi donata l'uno per l'altro — «Sono pronta a morire per te» — comportava il «vivere» con Gesù in mezzo⁴.

«Ut omnes unum sint»: la spiritualità dell'unità

L'asse centrale della spiritualità dei focolarini è l'unità. Si era durante la guerra e si leggeva il Vangelo al lume di candela, nel

³ Nella tradizione trentina il focolare era collocato al centro della stanza in cui si viveva abitualmente: perciò essere attorno al focolare significava l'unità della famiglia.

⁴ Spiegava Chiara Lubich nel 2003 a un Convegno di vescovi a Rocca di Papa: «Quel "Gesù in mezzo" a noi con gli anni si pose pure alla base del nostro agire. La "norma delle norme", scritta all'inizio del nostro Statuto, dice infatti: "La mutua continua carità, che rende possibile l'unità e porta la presenza di Gesù nella collettività, è per le persone che fanno parte del Movimento dei Focolari la base della loro vita in ogni suo aspetto: è la norma delle norme, la premessa di ogni altra regola"» (*Gen's*, gennaio - febbraio 2005).

buio di una cantina. Narra Chiara: «Un giorno mi trovavo lì con le mie compagne e, aprendo il piccolo libro, lessi: “Padre, che tutti siano una cosa sola”. Era la preghiera di Gesù prima di morire. Per la sua presenza fra noi e per un dono del suo Spirito, mi parve di capire un po’ quelle parole difficili e forti, e mi nacque in cuore la convinzione che per quella pagina del Vangelo fossimo nate: per l’unità, e cioè per contribuire all’unità degli uomini con Dio e fra loro. Qualche tempo dopo, conscie comunque della divina arditezza del programma che solo Dio poteva attuare, inginocchiate attorno a un altare, abbiamo chiesto a Gesù di realizzare quel suo sogno usando anche di noi, se fosse stato nei suoi piani. Spesso, agli inizi, di fronte all’immensità del compito, ci coglievano le vertigini e, vedendo le folle che avremmo dovuto raccogliere in unità, ci prendeva lo sgomento. Ma, piano piano, il Signore ci fece intendere dolcemente che il nostro compito era quello di un bambino che getta un sasso nell’acqua. E, attorno a quel sasso, si snodano tanti cerchi, sempre più grandi, che, se si vuole, si possono pensare infiniti. Allora capimmo che noi avremmo dovuto far l’unità attorno a noi, nell’ambiente dove eravamo [...]. Per noi fu chiaro, fin dal primo momento, che quest’unità aveva un solo nome: Gesù. Essere uno, per noi, significava essere Gesù, esser tutti Gesù. Infatti solo Cristo può far di due uno, perché il suo amore, che è annullamento di sé, che non è egoismo, ci fa entrare fino in fondo nel cuore degli altri [...]. Con questo [...] cardine della nostra spiritualità si veniva a definirne la caratteristica e il suo scopo specifico tanto da poter dire che, se l’ideale della nostra vita è sempre stato Dio, ora egli scendeva a vivere in mezzo a noi. Dio lo trovavamo nell’unità»⁵.

L’unità con la Chiesa. L’amore a Gesù abbandonato, chiave dell’unità

Continuando il loro cammino spirituale, Chiara e le compagne furono colpite dalla parola di Gesù: «Chi ascolta voi [gli apostoli], ascolta me» (Lc 10,16), e vollero subito metterla in pratica, presentandosi al proprio vescovo, mons. C. De Ferrari, il quale le approvò e benedisse, dicendo: «Qui c’è il dito di Dio». Quest’approvazione assicurò Chiara e le compagne che la luce che avevano seguito era autenticamente cristiana e faceva nascere in

⁵ E. M. FONDI - M. ZANZUCCHI, *Un popolo nato dal Vangelo*, cit., 22 s.

loro una vera passione per la Chiesa. In tal modo, la spiritualità focolarina si arricchiva di un nuovo cardine, dopo quello della «spiritualità dell'unità»: l'unità con la Chiesa.

Un passo nuovo fecero Chiara e le sue compagne nei primi mesi del 1944, quando, meditando la passione di Gesù, compresero che il dolore più grande che Gesù soffrì, e quindi il suo più grande atto d'amore, fu l'abbandono del Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). Esse furono spinte a scegliere proprio lui, Gesù, nel suo abbandono, quale via per realizzare il loro ideale di amore e di unità.

«Da quel momento — scrive Chiara — ci è parso di scoprire il suo volto dovunque. Gesù che aveva sperimentato in sé la separazione degli uomini da Dio e fra loro, e aveva sentito il Padre lontano da sé, fu da noi ravvisato non solo in tutti i dolori personali, che non sono mancati, e in quelli dei nostri prossimi, spesso soli, abbandonati, dimenticati, ma anche in tutte le divisioni, i traumi, le indifferenze reciproche, grandi o piccole: nelle famiglie, fra le generazioni, fra poveri e ricchi; nella stessa Chiesa a volte; e, più tardi, fra le varie Chiese; come, in seguito, fra le religioni e fra chi crede e chi è di diversa convinzione. Ma tutte queste lacerazioni non ci hanno spaventato; anzi, per l'amore a lui abbandonato, ci hanno attratto. Ed è stato lui a insegnarci come affrontarle, come viverle, come concorrere a superarle [...]. Egli ci si è manifestato perciò chiave dell'unità, rimedio a ogni disunità. [...] È superfluo sottolineare come l'amore a Gesù abbandonato [...] sia stato un cardine della nostra spiritualità. [...] Un altro cardine fondamentale della spiritualità dell'unità è l'Eucaristia. Sia la mia vita personale, sia quella di tutto il movimento è stata marcata dall'Eucaristia, cuore della Chiesa. [...] Grande protagonista della nostra avventura è poi stato lo Spirito Santo»⁶.

L'«Opera di Maria»

«Ho cercato di dire come, in quei primi tempi, forse nello spazio di pochi mesi, Dio scolpisse nelle nostre anime, ad una ad una, a caratteri di fuoco, quelle verità nuove (anche se antiche) che prendevano tutta la nostra mente, il cuore, le forze: Dio amore, la volontà di Dio, il comandamento nuovo, Gesù abbandonato, Gesù in mezzo a noi, la Parola di vita, l'unità... Sembrerebbe non

⁶ Ivi, 25-29.

mancare nulla. Eppure accanto a noi c'era una presenza dolce, discreta e forte che avremmo imparato a conoscere e ad amare sempre di più: Maria. Si può dire che ella sia stata con noi fin dagli albori del Movimento, ed anche prima che esso iniziasse ufficialmente ad esistere. Fu nel 1939, a Loreto, che compresi come il Signore avesse preparato una via nuova — quella da noi chiamata la “quarta strada” — per una nuova famiglia spirituale nella Chiesa. Fu in quel luogo che ebbi l'intuizione che una schiera di vergini avrebbe seguito questa strada.

«Ci divenne chiaro in seguito che Maria rappresentava per noi il modello, il “dover essere”, mentre vedevamo ciascuna di noi come un “poter essere” Maria. Nella nostra storia questa chiamata del Signore a vivere come Maria si è ripetuta più volte e il cammino dei membri del Movimento [...], per il susseguirsi in esso di tappe che ricordano la vita di Maria, è stato chiamato *via Mariae*, via di Maria. Per questo, non solo l'opera nel suo insieme ha preso il nome di Maria, ma anche ogni sua manifestazione, convegno, giornata. In ogni loro incontro i membri del Movimento costituiscono una “Mariapoli”, una città temporanea di Maria; ogni cittadella permanente si chiama pure “Mariapoli”; ogni edificio che serve alla nostra formazione “Centro Mariapoli”.

«Ma vi è ora un fatto nuovo che sta avvenendo nell'autocoscienza della Chiesa e che dà un rilievo particolare a tutto ciò che si richiama a Maria. Ci si rende conto che accanto al “principio petrino”, riguardante, come indica il termine, la struttura gerarchica della Chiesa, non sia stato assente un “principio mariano”, e cioè una certa presenza di Maria. Ne ha scritto a fondo Hans Urs von Balthasar, il noto teologo svizzero, e Giovanni Paolo II ha spesso citato il suo pensiero, affermando che il profilo mariano della Chiesa è altrettanto — se non di più — fondamentale e caratterizzante quanto il principio petrino, al quale esso è profondamente unito. Tutto ciò che è amore, santità, unità, tutto ciò che è carismatico e interagisce col carisma del Papa e dei vescovi, tutto ciò che continua, in qualche modo, l'azione di Maria, ha a che fare con la Chiesa oggi. Come quando si getta un sasso nell'acqua si formano centri concentrici, così il cerchio più grande, quello che abbraccia gli altri, è nella Chiesa il profilo mariano, la dimensione mariana, che continua la funzione materna di Maria»⁷.

⁷ Ivi, 29-32.

Tra le prime compagne di Chiara che condivisero con lei l'avvio dell'Opera di Maria, ebbero un ruolo importante Natalia Dallapiccola e Doriana Zamboni e, più tardi, Giosi Guella e Graziella De Luca; ma colui che nei primi anni ebbe nell'Opera un posto singolare, tanto da esserne chiamato da Chiara «cofondatore», fu Igino Giordani, noto polemista cattolico, deputato della DC, sposato e padre di quattro figli (circostanza, questa, importante, perché con la partecipazione dell'on. Giordani all'Opera di Maria, questa fu aperta anche alle persone sposate). Uomo di profonda vita interiore, Foco — con questo nome lo si chiamava nel Movimento — sentì che nell'Opera di Maria poteva attuare il desiderio espresso da san Giovanni Crisostomo che i laici vivessero come dei monaci, ma senza il celibato e tuttavia restando profondamente immersi «nel circuito della Trinità».

Fin dal 1950 fu poi accanto a Chiara don Pasquale Foresi, che in seguito contribuì a far approvare gli Statuti del Movimento e, soprattutto, a dare una struttura teologicamente meglio fondata alla spiritualità dell'unità, ad avviare la casa editrice Città Nuova, a edificare il primo Centro Mariapoli a Rocca di Papa e a realizzare la cittadella di Loppiano. Così don P. Foresi è ricordato nel Movimento come uno dei «cofondatori», insieme a I. Giordani e al vescovo tedesco Klaus Hemmerle.

I primi passi del Movimento dei Focolari

Negli anni Cinquanta, il Movimento si diffuse dapprima in Italia e poi in quasi tutte le nazioni europee dove nacquero molti «focolari». Dal 1958 al 1967 raggiunse i cinque continenti. Lo sviluppo non fu solo geografico: presero infatti forma le varie «vocazioni». Così, accanto ai «focolarini», nel 1956 sorsero i «volontari». Attorno ai focolarini sposati si formò il movimento Famiglie nuove; attorno ai volontari il movimento Umanità nuova; attorno ai sacerdoti diocesani un movimento sacerdotale; attorno ai giovani chiamati al sacerdozio una nuova generazione sacerdotale; ad opera di parroci sorsero movimenti parrocchiali.

In particolare i giovani furono attratti dal Movimento: così, nel maggio 1975 furono 25.000 i giovani dei Focolari che gremirono a Roma il Palazzo dello Sport, e 40.000 i giovani che al Genfest del 1980 riempirono lo Stadio Flaminio di Roma. Ma il fatto più importante per la vita del Movimento fu l'approvazione canonica che

esso ebbe, da parte della Santa Sede, dopo alcune incertezze motivate dal fatto che i vescovi italiani nutrivano perplessità circa le novità che il Movimento presentava rispetto ai normali criteri dell'associazionismo cattolico. Ad ogni modo, tanto Paolo VI quanto Giovanni Paolo II in diverse circostanze mostrarono il loro apprezzamento per i focolarini. Scriveva il 16 ottobre 2003 Giovanni Paolo II a Chiara Lubich, in occasione dell'Assemblea Generale dell'Opera di Maria che si svolgeva a Castel Gandolfo: «Ho sempre sentito la spirituale vicinanza degli aderenti al Movimento dei Focolari, e ho ammirato la loro fattiva azione apostolica nella Chiesa e nel mondo. In modo particolare, apprezzo l'Opera di Maria per il valido contributo che offre nel perseguimento stesso del suo fine specifico, cioè la promozione della comunione mediante la ricerca e la pratica del dialogo, sia all'interno della Chiesa cattolica, sia con le altre Chiese e comunità ecclesiali, come pure con le diverse religioni e con i non credenti. Mentre in questi giorni state verificando e progettando la vita e l'attività del Movimento, sono lieto di rinnovarvi l'espressione della mia stima e riconoscenza per l'apostolato che svolgete e per le molteplici iniziative che promuovete, affinché la Chiesa diventi sempre più "la casa e la scuola della comunione" (Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43). Voi siete consapevoli — e il vostro operare ne tiene costantemente conto — di come le azioni concrete debbano essere precedute ed animate da una robusta spiritualità di comunione, quale principio educativo nei luoghi in cui si plasma l'uomo e il cristiano (cfr *ivi*). Penso, al riguardo, alle molteplici diramazioni del Movimento dei Focolari: i ragazzi e i giovani, le famiglie, i sacerdoti e i religiosi; penso alla vostra presenza nelle comunità parrocchiali e diocesane, nei vari ambiti della società e della cultura. Vi ringrazio, carissimi, e vi incoraggio a proseguire dappertutto nel testimoniare Dio Amore, Uno e Trino, che risplende in Cristo e nella sua Chiesa».

Furono specialmente i riconoscimenti che ebbe Chiara Lubich a far conoscere in maniera più ampia il Movimento dei Focolari. Nel 1977 ricevette a Londra il premio *Templeton* «per il progresso della religione»; nel 1988, ad Augsburg (Germania) il premio «per la pace augustana»; nel 1996 l'UNESCO le conferì il premio «per l'educazione alla pace» e nel 1998 il Consiglio d'Europa il premio «per i diritti umani». Dal 1996 al 2000 le furono conferiti da diverse Università dodici lauree e dottorati *honoris causa*. Negli stessi anni le furono concesse parecchie cittadinanze ono-

rarie, tra le quali quelle di Roma e di Milano.

Con i suoi numerosi viaggi intercontinentali Chiara ha seguito lo sviluppo del Movimento nei diversi continenti. Così nel 1966 si recò a Fontem (Camerun), nel 1992 a Nairobi (Kenya) e nel 2000 ancora a Fontem, dove era nata una Mariapoli. Tra il 1961 e il 1966 visitò quattro volte Recife (Brasile), dove era sorto il Centro Mariapoli. Vi tornò nel 1991 per inaugurare il polo industriale «Spartaco». Il 29 aprile, alla presenza di 400 vescovi, riuniti a Itai-cì, parlò del Movimento dei Focolari, e il 29 l'Università Cattolica di San Paulo le conferì la laurea *honoris causa* in Scienze delle religioni. Il 12 maggio seguente l'Università Cattolica di Pernambuco la insignì della laurea *honoris causa* in Economia.

In realtà, fu in Brasile che Chiara ebbe la prima idea dell'Economia di Comunione (EdC): un progetto che coinvolge imprenditori che, pur gestendo imprese produttive e senza voler abolire il libero mercato, scelgono di introdurre l'elemento sociale nell'ambito economico, mettendo insieme «economia» e «comunione», in pratica, mettendo in comune gli utili aziendali. Attualmente sono oltre 770 le imprese che praticano l'EdC.

La Scuola Abbà

Un notevole arricchimento per il Movimento dei Focolari è stata l'istituzione della Scuola Abbà, con l'Istituto di cultura che intorno ad essa si va costituendo e con la rivista *Nuova Umanità*, che da 22 anni pubblica studi e articoli volti ad approfondire la spiritualità dell'unità. Infatti, la Scuola Abbà, sorta nel 1991 grazie al contributo di mons. Klaus Hemmerle, è formata da un gruppo di esperti — oggi 25 — in varie discipline che studiano in maniera approfondita le illuminazioni avute da Chiara nel 1949 per vedere se sono armonizzate con la tradizione della Chiesa e quanto di nuovo e di utile esse contengono da offrire a tutta la Chiesa per realizzare la spiritualità di comunione, di cui ha parlato Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*.

«Fare della Chiesa — egli ha scritto — la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo». Si tratta di «promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi in cui si plasma

l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consecrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa anzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque come "uno che ci appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia» (n. 43).

Dal dialogo ecumenico al dialogo interreligioso e con i non credenti

Un carattere particolare del Movimento dei Focolari è la vocazione ecumenica. Gli assi della spiritualità dell'unità — «Gesù in mezzo» e «Gesù abbandonato» — si sono rivelati una forte spinta a realizzare il «dialogo della vita» con i cristiani appartenenti a Chiese e Comunità ecclesiali non cattoliche, cioè a vivere insieme, cattolici e altri cristiani, costituendo focolari con «Gesù in mezzo», pur restando ciascuno ben inserito nella propria Chiesa, ma formando un «unico popolo cristiano». Negli ultimi 40 anni, migliaia di cristiani di 350 Chiese e Comunità ecclesiali hanno vissuto con i cattolici la spiritualità dell'unità. «La spiritualità del Movimento — scriveva Chiara Lubich nel 1984 — contiene elementi utilissimi al dialogo con le varie Chiese. L'amore e la vita hanno così toccato particolarmente i nostri fratelli e sorelle ortodossi, copti, etiopi, armeni, siro-ortodossi e assiri. Poi la Parola di Dio, nel movimento sottolineata in modo tutto speciale, ha aperto una comunione profonda con gli evangelici-luterani. L'unità ha interessato soprattutto gli anglicani, a cominciare dalle loro autorità. "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome sono io in mezzo ad essi" è infine la parola chiave per il dialogo con i fratelli riformati»⁸. Il Movimento dei Focolari ha in maniera particolare promosso gli incontri ecumenici di vescovi di varie Chiese «amici del Movimento dei Focolari». Essi si tengono ogni anno in località diverse e sono animati principalmente dal card. M. Vlk, attuale arcivescovo di Praga.

Ma il Movimento dei Focolari, oltre che nel «dialogo della vi-

⁸ C. LUBICH, *L'unità e Gesù abbandonato*, Roma, Città Nuova, 1984, 115 s.

ta» propriamente ecumenico, si è impegnato nel dialogo interreligioso, considerato come un'espressione genuina del carisma dell'unità, teso a realizzare il sogno di Gesù: «Che tutti siano uno» (Gv 17,21). Il primo incontro Chiara lo ebbe con i buddisti giapponesi, la cui idea di «vacuità» (*Sunyata*) sembrava potersi conciliare con la *kenosi* cristiana⁹. Infatti, furono i giovani della *Rissho Kosei-kai* i primi a entrare in contatto con i focolarini. Ci furono poi incontri con i musulmani, che, ascoltando Chiara, la quale aveva tracciato un parallelo fra alcuni aspetti della spiritualità del Movimento e vari brani del Corano e della tradizione islamica, ne avevano scoperto il senso più profondo. Ci furono, inoltre, incontri con ebrei — rabbini e semplici fedeli — negli Stati Uniti, in Francia, in Belgio, in Italia, in Israele, in Argentina, dove si crearono focolari.

Durante un viaggio in Thailandia, Chiara fu invitata a parlare ai giovani monaci dell'Università locale e in un monastero buddista, a Chiang Mai. Nel 2001, a Mumbai (ex Bombay) (India) Chiara parlò a 700 induisti: accademici, studenti e professionisti della città. Nel corso della visita di Chiara, il card. Ivan Dias, arcivescovo della città, in un'omelia indirizzata ai Focolari presenti in India, disse: «Al Movimento Dio ha riservato lo speciale carisma dell'unità: un carisma per tutti. L'unità come frutto di amore. Se Dio è Padre di tutti e ha mandato il suo Figlio Gesù, il suo amore non dev'essere ristretto solo a quelli che credono in lui, ma dev'essere trasmesso a tutti coloro che appartengono alla razza umana. Ed è questo stesso carisma che il Movimento, e Chiara in particolare, sta diffondendo con il dialogo, mediante incontri con fedeli di altre religioni. È una lezione per noi: Dio vuole che tutti si salvino, non siamo solo noi ad avere il privilegio di un contatto ravvicinato con Gesù. Questo amore di Dio deve arrivare a chi non lo conosce»¹⁰.

Infine, il Movimento ha intrapreso il dialogo «con gli amici di convinzioni non religiose»: così, nel 1999 si svolse a Castel Gandolfo un congresso di dialogo tra 400 persone di convinzioni diverse, amiche dei Focolari. Attualmente, ci sono una quarantina di «gruppi di dialogo» in varie nazioni, indirizzati ad azioni e progetti di solidarietà, di conoscenza e anche di collaborazione alla

⁹ Cfr A. RODANTE, *Sunyata buddhista e kenosi cristologica in Masao Abe*, ivi, 1995.

¹⁰ Riportato in E. M. FONDI - M. ZANZUCCHI, *Un popolo nato dal Vangelo*, cit., 405.

vita stessa del Movimento.

L'amore, il «tutto» del cristianesimo

Ecco quanto ci sembra di poter dire per comprendere nella maniera più corretta il Movimento dei Focolari e la sua fondatrice e instancabile animatrice Chiara Lubich. Indubbiamente è assai rilevante il posto che il Movimento ha nella vita attuale della Chiesa: probabilmente, tra i Movimenti ecclesiali odierni, è quello che esercita l'azione più vasta, avendo una diffusione capillare in quasi ogni parte del mondo. Ma quello che ci sembra l'aspetto più significativo del Movimento è la sua fecondità spirituale, poiché sono molte le persone che per suo mezzo vivono nella sua radicalità il Vangelo, in spirito di totale consacrazione alla persona di Gesù e al servizio della Chiesa.

La spiritualità dell'unità — con i suoi due assi portanti: «Gesù in mezzo» e «Gesù abbandonato» — ci sembra teologicamente solida e tale da poter sostenere la vita e l'azione del Movimento. Bisogna, però, evitare la tendenza — che affiora talvolta — a presentarla come la spiritualità che ingloba e contiene tutte le altre, e quindi capace di sostenere e rinvigorire ogni forma di vita religiosa. Si deve ricordare che, sotto l'azione dello Spirito Santo, sono nate nel corso dei secoli spiritualità — cioè modi di vivere il Vangelo — molteplici e diverse, aventi ognuna la propria originalità. Perciò, suscita in noi una certa perplessità il fatto che religiosi e religiose entrino a far parte del Movimento dei Focolari e costituiscano branche dell'Opera di Maria¹¹, affermando di trarre da questa appartenenza incoraggiamento a vivere in maniera più intensa il carisma del proprio Istituto, come molti sono riusciti a realizzare. Benché tale appartenenza sia prevista dagli Statuti approvati, però c'è un certo pericolo che si crei una «doppia appartenenza», a scapito della propria identità religiosa. Questa,

¹¹ «All'inizio del 1990 i religiosi impegnati a rivivere il carisma del proprio Istituto con il contributo della spiritualità focolarina erano 1.494; le religiose 4.038; mentre 17.600 erano i religiosi in contatto con i focolarini e 45.000 le religiose di provenienza da un centinaio di Istituti [...]. Il collegamento tra i religiosi e le religiose delle diverse Famiglie, che si richiamano alla spiritualità focolarina, è affidato a due segreterie centrali a Roma e alle segreterie nazionali, che organizzano convegni e corsi estivi di approfondimento della vita consacrata. Da alcuni anni l'Opera di Maria gestisce sui colli romani una Scuola di formazione per religiosi e una Scuola di formazione per religiose [...]. L'ideale focolarino assimilato dai religiosi in armonia con la natura e lo stile proprio dei loro Istituti deve indurli a rivalutare l'eredità spirituale dei fondatori, che è pur sempre una maniera particolare di interpretare e di vivere alcune istanze del Vangelo, e a rinnovare la vita comunitaria con la pratica dell'amore scambievole» (A. FAVALE, «I Focolarini», in ID. [ed.], *Movimenti ecclesiali contemporanei*, Roma, LAS, 1991, 218 s).

infatti, è data dalla fedeltà al carisma del proprio Istituto, vale a dire dal vivere secondo la propria specifica e originale spiritualità.

Un'altra perplessità crea in noi il fatto che i sacerdoti e, soprattutto, i vescovi diventino «amici» del Movimento. Questo, non perché sacerdoti e vescovi non possano nutrire simpatie per il Movimento dei Focolari e apprezzarne la spiritualità e i metodi di azione che sono degni di stima e pastoralmente validi, ma perché, dinanzi ai loro fedeli, i vescovi e i sacerdoti non devono essere — e neppure apparire — di parte, cioè favorevoli a un Movimento ecclesiale piuttosto che ad altri. I singoli vescovi nelle diocesi (e i parroci nelle parrocchie), come afferma il Vaticano II, «sono il visibile principio e fondamento di unità delle loro Chiese particolari» (*Lumen gentium*, n. 23): perciò, tutti i fedeli, pur nella varietà delle appartenenze a movimenti, gruppi e aggregazioni diverse, devono sentirsi ugualmente amati, stimati e accettati. Indubbiamente, ogni vescovo nella sua prudenza pastorale può chiamare un particolare Movimento ecclesiale a svolgere speciali compiti pastorali, tenendo presente il maggior bene della diocesi, di cui egli è unico giudice; ma in ciò non si deve vedere una preferenza indebita, a scapito di altri Movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali.

Quanto ai sacerdoti che svolgono attività pastorale presso gli aderenti a un Movimento ecclesiale, è necessario che essi non si lascino fagocitare e assorbire dal Movimento stesso, fino a privilegiarlo rispetto alle altre componenti ecclesiali, ritenendolo l'unico spiritualmente e pastoralmente valido. Il sacerdote è — e deve sempre restare — «uomo di comunione», in cui tutti possono trovare il loro punto di riferimento a da cui tutti devono sentirsi ugualmente accolti e apprezzati.

Infine, è assai apprezzabile quanto il Movimento dei Focolari compie in campo ecumenico con il «dialogo della vita», creando un clima di unità che è il primo ed essenziale passo verso la comunione piena, non solo nella carità, ma anche nella fede. Ma l'unità raggiunta col «dialogo della vita» non deve far dimenticare che essa è una tappa del lungo e difficile cammino che deve condurre all'unità della fede. Ad ogni modo, anche se possono esserci talune perplessità circa alcuni aspetti del Movimento dei Focolari, ci sembra doveroso ribadire che esso con la spiritualità dell'unità attua in maniera originale e feconda il precetto dell'amore — «Amatevi gli uni e gli altri», perché siete tutti figli di Dio, il Padre che è nei cieli e che ama tutti gli uomini — che è il «tutto» del